



REGIONE BASILICATA

Comune di Pomarico (MT)



Progetto integrato agrivoltaico denominato "MASSERIA GLIONNA":
riattivazione di una azienda zootecnica dismessa e realizzazione di una
centrale fotovoltaica di potenza nominale pari a 19,9980 MW con le
relative opere connesse ed infrastrutture indispensabili

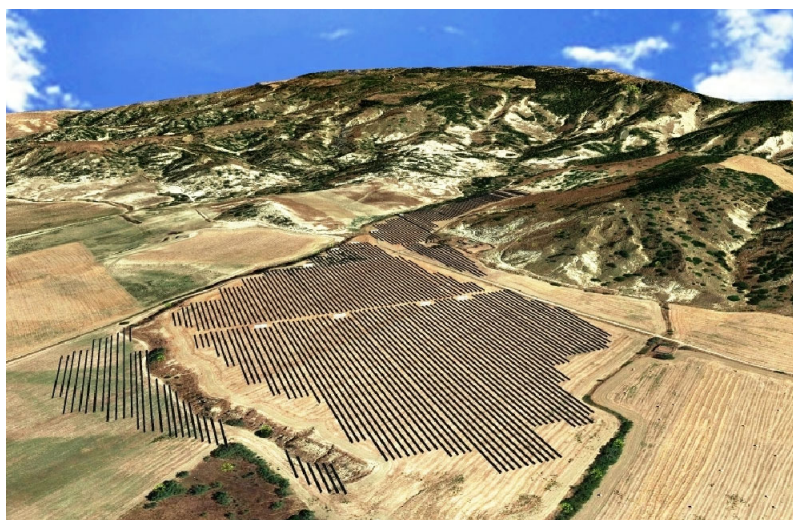


Tavola:
A.4.

Elaborato:
Relazione archeologica

Scala:
-

PROPONENTE:

FOTOVOLTAICA SRL



ROMEO GROUP
FOTOVOLTAICA

C.da Sant'Irene, Z.I.
87064 Corigliano-Rossano (CS)

+39 (0983) 565374
+39 (0983) 1980155

www.romeogroup.it
info@romeogroup.it

REVISIONI

REV.	DATA	DESCRIZIONE	ESEGUITO	VERIFICATO	APPROVATO
00	12/10/2021	EMISSIONE	Dr. Antonio Bruscella	Ing. Francesco Giovinazzo	Ing. Cataldo Rocco Romeo

SPAZIO RISERVATO AGLI ENTI:

PROGETTISTA: ING. CATALDO ROCCO ROMEO

CONSULENTE:

Dr. Antonio Bruscella
Antonio Bruscella



ANTONIO BRUSCELLA
Archeologo Specializzato
Piazza Alcide De Gasperi, 27 - 86100 Potenza
Tel. +39 3465809987
e-mail: antonio Bruscella@hotmail.it
P.I. 01705798795 - C.F. BRSN1199L20L738T

SOMMARIO

1. PREMESSA.....	3
2. BREVI NOTE SUL PROGETTO.....	4
3. BREVI CENNI STORICI E DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA SUL TERRITORIO	6
4. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO	15
4.1 Indagine teleosservativa	16
5. CONCLUSIONI – VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	17
6. TABELLA BIBLIOGRAFICA	18
7. ALLEGATI	22



1. PREMESSA

Tale studio è stato redatto in ottemperanza alle prescrizioni della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata e nel rispetto della normativa vigente ai sensi e per gli effetti degli art. 95 e 96 sul “Procedimento di verifica preventiva dell’interesse archeologico” del Decreto legislativo n. 163 del 12.04.06. Il seguente lavoro ha lo scopo di valutare il rischio archeologico relativo alla realizzazione di un impianto fotovoltaico avente una potenza nominale pari a 19.9980 kW e un’estensione di 26,6 ha da ubicarsi un agro di Pomarico (MT), a ridotto della Zona Industriale Valbasento.

Tale studio si articola nella lettura delle caratteristiche geomorfologiche in funzione della ricostruzione dell’evoluzione insediativa del territorio, mediante indagini di ricognizione archeologica di superficie con lo scopo di verificare la presenza di possibili evidenze sul terreno e garantire una corretta valutazione del Rischio Archeologico dell’area interessata dalle lavorazioni di progetto.



2. BREVI NOTE SUL PROGETTO

L'area dell'impianto fotovoltaico ricade su un pianoro posto a guardia della valle del Basento (**fig. 1**). Gli interventi di progetto per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico, consistono nel:

- Livellamento e sistemazione del terreno mediante eliminazione di pietrame sparso, da eseguirsi con mezzi meccanici;
- Costruzione di un percorso carrabile di ispezione lungo tutto il perimetro del fondo con spianamento e livellamento del terreno con misto di cava da eseguirsi con mezzi meccanici;
- Realizzazione di una recinzione lungo tutto il perimetro dell'area, con pali in ferro e rete metallica;
- Costruzione dell'impianto fotovoltaico costituito da una struttura metallica infissa con sistema battipalo, previo scavo per l'interramento dei cavi elettrici per media e bassa tensione di collegamento alle cabina di trasformazione ed alla cabina d'impianto, previste in struttura prefabbricata di c.a. monoblocco;
- Assemblaggio, sulle predette strutture metalliche portanti, di pannelli fotovoltaici, compreso il relativo cablaggio;
- A completamento dell'opera, smobilitazione del cantiere e sistemazione del terreno a verde con piantumazione di essenza vegetali tipiche dei luoghi.

Il profilo generale del terreno su cui verrà realizzato il parco fotovoltaico non sarà comunque modificato, lasciando così intatta l'orografia preesistente del territorio interessato. Né saranno necessarie opere di contenimento del terreno. L'adozione della soluzione a palo infisso con battipalo senza alcun tipo di fondazioni ridurrà praticamente a zero la necessità di livellamenti localizzati. Saranno invece necessari degli sbancamenti localizzati nelle sole aree occupate dalla cabina d'impianto e dalle cabina di trasformazione.

Nel progetto è stato previsto un sistema di raccolta e incanalamento delle acque piovane verso i canali naturali esistenti. Tale sistema avrà il solo scopo di far confluire le acque meteoriche all'esterno del campo, seguendo la pendenza naturale del terreno, in modo da prevenire possibili allagamenti. Tutti i canali di scolo delle acque superficiali verranno realizzati in terra battuta. Tutte le strade interne al campo fotovoltaico e la strada esterna, seguiranno l'andamento morfologico dello stato di fatto, così come i canali di scorrimento delle acque superficiali.

L'energia in uscita dalle singole cabine verrà convogliata ad una cabina di impianto e da qui, attraverso un collegamento di circa 4,4 km di cavo interrato a 30 kV, raggiungerà la stazione AT/MT



150/30 kV posta nei pressi della Cabina Primaria Ferrandina (MT). Infine, l'energia in uscita dalla stazione AT/MT 150/30 kV, con un collegamento di circa 110 metri in cavo interrato a 150 kV, raggiungerà il punto di connessione.

Per quanto concerne la connessione alla rete, il sito dove sorgerà l'impianto fotovoltaico dista in linea d'aria dalla Cabina Primaria Ferrandina (MT) circa 3,5 km.

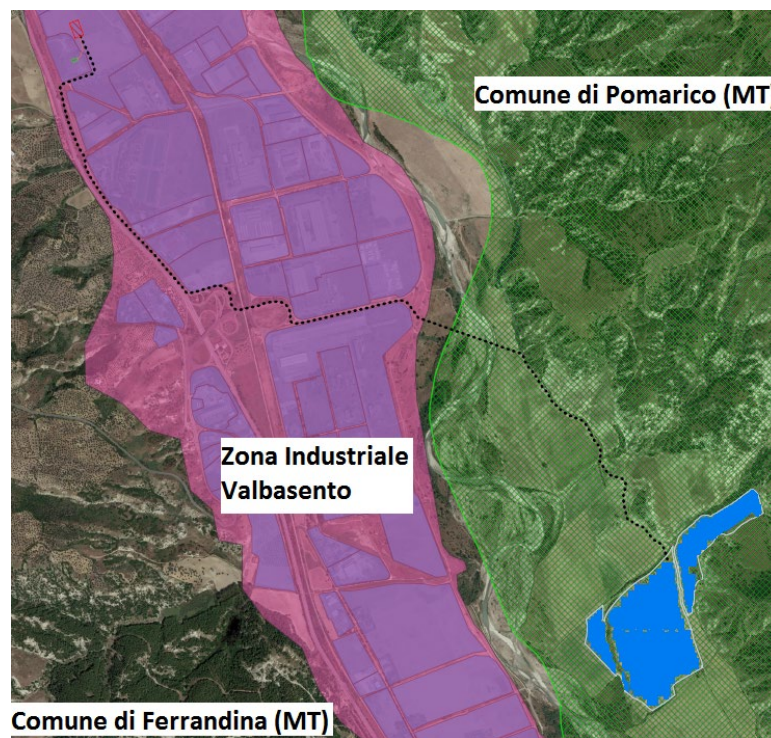


Fig. 1 – Planimetria generale dell'impianto eolico su ortofoto



3. BREVI CENNI STORICI E DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA SUL TERRITORIO

Il centro moderno di Pomarico (o Pomarico Nuovo) è ubicato su una collina isolata, con pendii ripidi e scoscesi a forma di tronco di cono, fiancheggiata dal corso del Basento e da un suo affluente di sinistra, il Canala. Il toponimo deriva la sua origine dal latino *pomarium* che indica il frutteto. Il fulcro storico del centro attuale risale alla metà del IX sec. d.C., nell'ambito delle incursioni saracene, da parte degli abitanti di Pomarico Vecchio, dopo che il loro abitato fu distrutto per ben tre volte.

Per ciò che concerne la viabilità storica questa risulta costituita da tre percorsi che conducono in direzione del mare la cui distanza è di ca 23 km: il primo è la strada di fondo-valle; il secondo è costituito da una mulattiera che sulla sponda sinistra del Basento raggiungeva Pomarico Vecchio costeggiando la dorsale collinare; il terzo consiste in un'altra mulattiera che, partendo sempre da Pomarico Vecchio, toccava Ferrandina e Pisticci, giungendo infine al sito dell'Incoronata.

Sul piano della documentazione archeologica il sito più importante risulta l'insediamento di Pomarico Vecchio (**fig. 2**), indagato a più riprese tra gli anni '80 e '90 dall'*équipe* dell'università di Torino coordinata da Marcella Barra Bagnasco; indagini che hanno portato all'edizione monografica dei risultati dello scavo nel 1997.

Il pianoro, sede dell'insediamento antico, presenta un contorno piriforme che si allunga in direzione nord-sud con estensione massima di 330 m., mentre in direzione est-ovest con una larghezza massima di 200 m. Quest'ultimo risulta costituito da due "piattaforme": una meridionale, quasi pianeggiante, e una settentrionale, più ondulata, oggi divise da un avvallamento che lo attraversa per tutta la sua larghezza.

L'antico centro sorse sul pianoro meridionale nella seconda metà del VI sec. a.C. come insediamento indigeno e raggiunse il massimo sviluppo nella seconda metà del IV sec. a.C. Per l'età arcaica doveva trattarsi di un'occupazione sparsa, con costruzioni in prevalenza deperibili di cui non sono ancora emersi resti. La presenza umana è resa certa dal materiale ceramico rinvenuto, che rivela l'esistenza di stretti rapporti con il mondo coloniale, in particolare con Metaponto. Questo dato sembra delineare, per la comunità del periodo arcaico, notevoli possibilità economiche, tali da consentire l'acquisto di merci greche, che costituivano beni di prestigio. Inoltre, il rinvenimento di terrecotte rappresentanti figure femminili, derivate da matrici metapontine, documenta l'impiego di iconografie greche per forme religiose locali.

Per il V sec. a.C. sono molto rare le testimonianze che si attestano nei primi decenni, mentre sono del tutto assenti per la seconda metà del secolo. Con molta probabilità si ha per questa fase un temporaneo



abbandono del sito, come avviene contemporaneamente in molti centri della Basilicata meridionale. Il periodo di crisi è dovuto a varie cause, tra cui forse epidemie (malaria) e problemi di cambiamento climatico che nella zona di Metaponto sono documentati dalla risalita della falda acquifera.

L'occupazione riprende nel IV sec. a.C., ma nella prima metà del secolo si assiste ad una rioccupazione del sito ancora per nuclei sparsi.

Nella seconda metà del IV sec. a.C., con la crescita demografica e forse per l'arrivo di genti nuove, si assiste ad una complessa riorganizzazione dell'abitato con la realizzazione di un impianto regolare, di tipo ortogonale, raccordato a una poderosa cinta muraria che conferisce al sito una più marcata funzione difensiva. In base ai dati ricavabili dal contesto abitativo e da quello sepolcrale, il sito appare caratterizzato in maniera duplice, in quanto era occupato da genti italiche che conservavano tradizioni proprie, sia nel rito funerario, che in certe particolari forme ceramiche, ma che mostravano, nella maggior parte degli oggetti di uso quotidiano e nell'impianto urbanistico, un forte desiderio di ellenizzazione, riscontrabile anche nelle pratiche di culto pubbliche e private.

L'insediamento, che copre un'estensione di ca. 3 ettari, si articola in una parte pubblica ed in una residenziale: alla parte pubblica sono da ricondurre tre grandi vani ubicati presso le mura, che si dovevano probabilmente affacciare con un portico su un'ampia zona scoperta (forse una sorta di *agora*) e su una strada; la restante occupazione del pianoro sembra destinata principalmente ad abitazioni, organizzate in isolati regolari.

L'intero impianto sembra rispondere ad una attenta pianificazione, di impegno e portata notevole, che può essere stata programmata e portata a compimento da un'autorità centrale, come è testimoniato dall'orientamento costante di tutte le strutture, il rispetto di uno standard nelle dimensioni delle strade e degli isolati, l'omogeneità della tecnica edilizia. Tutto, insomma, sembra essere finalizzato ad un'ottimizzazione degli spazi e ad una migliore funzionalità; tale assetto è certamente d'ispirazione greca e si riallaccia al modello delle *poleis* della costa, in particolare Metaponto ed Heraclea.

Di particolare rilievo si è rilevato lo scavo di un edificio che si differenzia da tutti gli altri per la complessità delle architetture e per la funzione pubblico-religiosa svolta al suo interno. Si tratta di una struttura che occupa un'area quasi quadrata di m. 23 x 20. L'importanza della costruzione è sottolineata dalla posizione preminente al centro delle altre strutture e ad una quota più elevata rispetto ad esse. Sono ricostruibili due fasi di vita molto vicine nel tempo, di cui la prima va dalla metà alla fine del IV sec. a.C. e la seconda dalla fine del IV alla seconda metà del III sec. a.C. L'edificio si componeva di tre vani che si aprono su un ampio cortile, di cui due erano articolati in spazi coperti e uno aperto. In alcuni di essi sono stati rinvenuti *bothroi* contenenti, oltre a frammenti di ceramica,



resti organici (tra cui conchiglie e gusci di molluschi) e tracce di bruciato, che hanno fatto supporre l'uso rituale di tali ambienti, mentre in un altro vano la presenza di un focolare e di ceramica da fuoco e da mensa sembra indicare la preparazione di pasti. L'ampio spazio aperto del cortile doveva avere funzioni specifiche, strettamente connesse con quelle dell'edificio, probabilmente legate ad una pratica di pasti comuni. Alcuni resti di un'edicola, di un altare e di una base di statua in calcare, rinvenuti seppelliti nel cortile, avvalorano l'ipotesi che nel grande edificio si praticassero attività di culto. Il voluto occultamento degli arredi sacri, avvenuto intorno alla metà del III sec. a.C., coincide con una cesura nell'uso dell'edificio stesso o con un cambiamento di funzione: nella seconda fase di vita dell'edificio si sarebbe verificato un evento che avrebbe costretto gli abitanti alla fuga, durante la quale essi avrebbero portato con sé la statua della divinità e occultato con cura ogni traccia dell'area di culto. Probabilmente tale fenomeno, che coinvolse tutto l'abitato, è riconducibile all'avanzata romana e alle pesanti deportazioni di genti indigene che ne seguì. L'organizzazione spaziale interna del grande edificio mostra la finalità di accogliere un grande numero di persone per la celebrazione di pratiche rituali che prevedevano il consumo di pasti comuni, non disgiunte da forme religiose, come testimonia la presenza di coroplastica, vasetti miniaturistici e ceramica connessa a cerimoniali libatori. L'insieme di questi dati consente di ipotizzare una destinazione pubblica del grande edificio, con funzione politico-religiosa, che non si esplicava in maniera continuativa, ma solo in determinate occasioni, come dimostrano i vari scarichi individuati. Il rinvenimento, inoltre, di due statuette fittili arcaiche e di frammenti di coppe ioniche attesterebbe una forma di sacralità dell'area già nella seconda metà del VI sec. a.C. e si potrebbe pensare, dunque, ad una continuità nella destinazione religiosa di questo settore dell'abitato. Sul lato occidentale del perimetro del grande edificio sono state individuate strutture collegabili ad una serie di piccoli ambienti, affacciati sulla strada, formanti un porticato ad *oikoi*. Il rinvenimento all'interno del porticato di punte di lancia in ferro potrebbe far pensare ad una zona dell'edificio destinata ad accogliere offerte votive. La dedica delle punte di lancia connoterebbe, dunque, l'offerente in senso aristocratico.

Di notevole rilevanza risulta anche il sistema di fortificazione individuato. Le fasi murarie sono state individuate sulla base di osservazioni tecniche riguardanti il tipo dei materiali, la forma e le dimensioni dei blocchi. Ad un primo impianto pelasgico, pre-protostorico, più irregolare, si sarebbe sovrapposto quello "ellenico" per la presenza di blocchi più regolari ed in parte isodomi. Sul margine nord del pianoro meridionale, in corrispondenza dell'avvallamento naturale che separa la terrazza sud da quella nord, è stato individuato un segmento murario trasversale, inteso da alcuni come ulteriore linea di difesa interna a protezione dell'acropoli (*diateichisma*), localizzata nella parte meridionale del colle,



da altri come un intervento di terrazzamento e regolarizzazione del terreno, in un punto a rischio frana.

Sul pianoro meridionale è stato messo in luce un tratto lungo ca. 31 m, spesso ca. 3,5 m, con al centro una torre a pianta quadrangolare. Sul pianoro settentrionale la cinta muraria si presenta molto più estesa e articolata: essa assume, infatti, un andamento a linea spezzata e al suo interno sono presenti due torri quadrangolari. È stato messo in luce per una lunghezza di ca. 68,5 m. e ha uno spessore costante di 3,5 m ca. Il tracciato difensivo presenta un andamento a linea spezzata, poiché si adegua al circuito naturale della collina. La tecnica costruttiva risulta uniforme e consiste in muri a secco e rivestimento a blocchi squadrati; i blocchi irregolari, di arenaria e conglomerato, sono lavorati con una faccia a bugne.

La porta e le torri presentano i passaggi esterni non in asse con quelli interni, ma in posizione laterale a ridosso dei tratti rettilinei: in realtà, non si tratterebbe di ingressi carrabili ma di *posterulae*, ossia strutture architettoniche con funzione monumentale. La distribuzione delle torri lungo il perimetro di fortificazione avviene ad intervalli regolari (25 m. ca.) e sembra essere in rapporto con la viabilità interna. Se ciò fosse confermato, alla base vi sarebbe un'unica pianificazione intervenuta nel corso della seconda metà del IV sec. a.C., quando si verifica il momento di formazione e di maggiore sviluppo del centro. L'abbandono finale del sito sembra avvenire alla fine del III sec. a.C., preceduto da una riduzione graduale delle attività economiche principali e dalla chiusura degli ingressi esterni, forse per incrementare le capacità di difesa.

La frequentazione riprende poi qui in maniera sporadica tra il XIII e il XV sec. d.C.

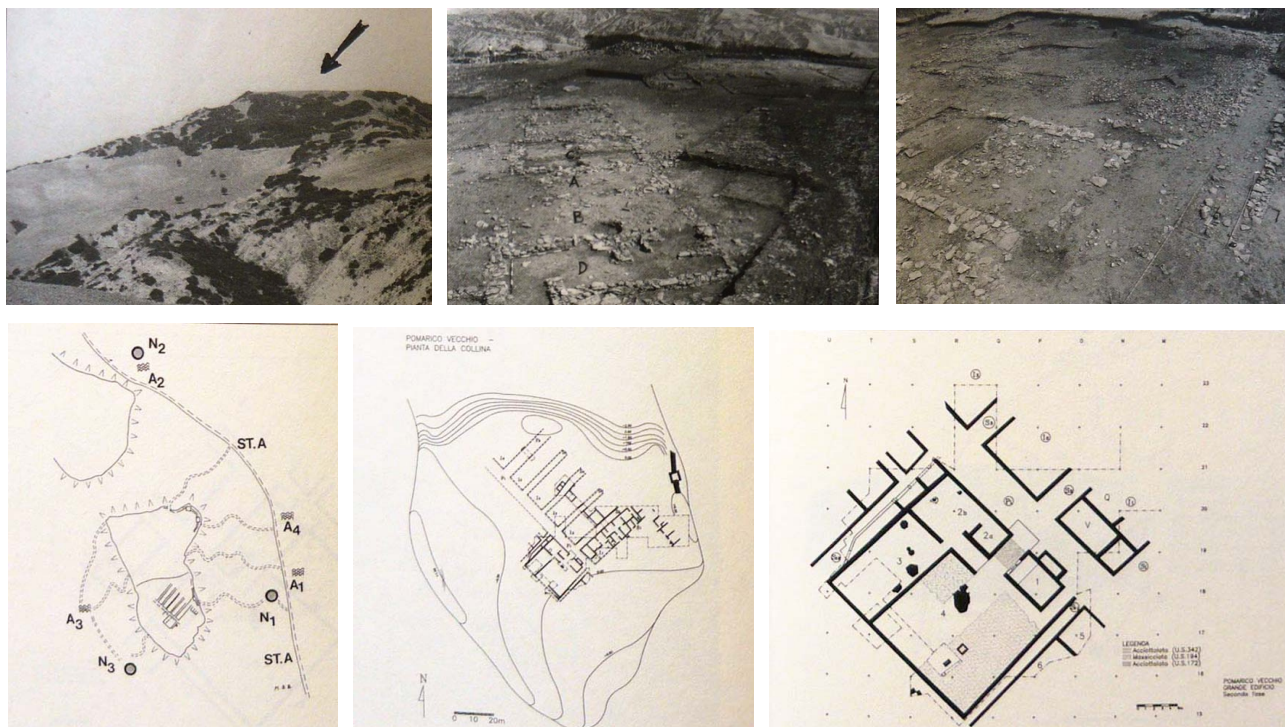


Fig. 2 - Immagini relative all'ubicazione, alle fasi di scavo e alla ricostruzione grafica della forma urbana con l'indicazione dei nuclei di necropoli, degli isolati e del grande edificio

Siti di minore importanza insistono anche nel territorio i quali documentano un'occupazione più polverizzata scaglionata nel tempo. In contrada Fonnone, per esempio, sono state scavate delle sepolture dell'età del Bronzo, mentre diffusioni di frammenti fittili di età classica provengono invece dalla contrada Lama di Palio.

Alla prima comunità insediata sul pianoro in età arcaica vanno, probabilmente, riferite alcune sepolture di VI sec. a.C. rinvenute nell'area di necropoli attestata presso la fonte S. Giacomo in località Abbazia, che hanno restituito materiale ceramico dello stesso tipo di quello rinvenuto sul pianoro.

All'età classica, invece, sono riconducibili alcune sepolture del nucleo di necropoli sud-orientale, databili tra il 380-70 e il 350 a.C.

Per l'età ellenistica, diversi sono i nuclei di necropoli relativi all'abitato di Pomarico Vecchio, individuati finora: un lembo della necropoli è ubicato sul pendio sud-orientale e si trovava lungo il tracciato di un'antica strada che costeggiava la collina di Pomarico, laddove esisteva, ed esiste tuttora, una linea di risorgiva; una seconda area di necropoli è localizzata più a nord, sempre in località Abbazia, presso la fonte S. Giacomo; tracce affioranti di una terza zona di necropoli sono presenti sul versante sud-occidentale del pianoro, a sud di una sorgente ancora oggi utilizzata. In quest'ultima zona, è documentata la presenza di sepolture ad inumazione e ad incinerazione e sono stati rinvenuti inoltre, due scarti di fornace, che potrebbero suggerire la presenza nei dintorni di un'area di



lavorazione dell'argilla, favorita dalla vicina sorgente. Il rinvenimento, presso questa sorgente, di frammenti ceramici a connotazione votiva, può far ipotizzare la presenza di qualche forma di culto ad essa legata.

Nell'area di necropoli sud-orientale, sono state indagate 15 sepolture, databili tra il primo e il terzo venticinquennio del IV sec. a.C. Vi è attestato il rito dell'inumazione in posizione contratta e supino-contratta, mentre la struttura tombale prevede una fossa con copertura di lastre di arenaria. I corredi sono sempre abbastanza ricchi e la maggior parte degli oggetti è di fine fattura; abbondante appare, in particolare, la presenza di ceramica apula a figure rosse. La posizione rannicchiata dei defunti rappresenta da un lato una forma di continuità di antiche tradizioni delle genti definite dalle fonti "Choni" e distinte dagli Enotri; dall'altro il mantenimento di questa tradizione nel rituale funerario ben si accorda alla forte influenza che l'area apula esercitava sui centri del materano. Nel corredo, poi, numerosi elementi richiamano aspetti culturali e ideologici propriamente indigeni, come il gusto di deporre un alto numero di oggetti per sottolineare lo *status* del defunto e la presenza costante di uno o più vasi con decorazione subgeometrica bicroma, secondo la tradizione locale arcaica. Allo stesso tempo, però, sono presenti elementi del mondo greco, derivati dalle città coloniali.

Tra le sepolture indagate, spicca la tomba 11, poiché all'interno della consueta fossa rettangolare, sopra una base di tegole piane, erano disposti grossi coppi semicilindrici che formavano la copertura. Tale sepoltura si distingue anche per la composizione del corredo e la posizione dell'inumato (il corpo era deposto supino), anche se presenta orientamento est-ovest come le altre. Probabilmente questa tomba apparteneva ad un personaggio esterno alla comunità indigena di Pomarico Vecchio, dal momento che seguiva nel rito funerario e nella tipologia tombale usi diversi, attestati per esempio a Metaponto. Ciò potrebbe indicare un inizio di trasformazione del tessuto sociale attraverso l'inserimento di elementi allogeni. Anche a Pomarico Vecchio, infatti, come in altri siti, è possibile individuare i segni delle rapide e profonde trasformazioni che avvengono all'interno delle società indigene di IV sec. a.C. La comunità potrebbe aver accolto nella propria compagine personaggi con caratteristiche culturali chiaramente greche e che, probabilmente, rappresentano gli interessi della colonia achea in un momento di pericolo militare dovuto all'espansione lucana. Non vi sono, infatti, elementi per attribuire l'uso di un rituale diverso ad influssi lucani, poiché mancano all'interno del corredo le armi, tipiche dell'*ethnos* italico.

A questi nuclei di sepolture, si aggiungono alcune tombe rinvenute in proprietà Tartaglia, contenenti numerosi esemplari di ceramica a vernice nera e decorata nello stile di *Gnathia*, di buona fattura.

Numerosi ritrovamenti fortuiti relativi a necropoli sono avvenuti nella zona sud-est del paese e di essi



si conoscono le circostanze solo in modo incompleto.

Due tombe a fossa, di cui almeno una ricoperta da una lastra di pietra, furono rinvenute nella proprietà Giovanni Giordano, in località Fosso Cutaneo. Delle due sepolture, una è ascrivibile al V sec. a.C., mentre l'altra si colloca introno alla metà del III sec. a.C.

Un'altra sepoltura di età ellenistica fu rinvenuta in proprietà Giovanni Agneta; la tomba era a fossa e priva di copertura, mentre lo scheletro era deposto in posizione supina con il cranio rivolto a nord-ovest. Del corredo facevano parte vasi decorati nello stile di *Gnathia*, di fattura alquanto scadente, e due gruppetti fittili.

Dalla Contrada Aia Grande, posta a 500 m a nord-ovest di Pomarico Nuovo, proviene un gruppo di vasi italoti, rinvenuti in occasione di lavori edilizi e riferibili, probabilmente, ad una o più tombe.

Le opere in progetto, in particolare parte del cavidotto e la stazione utente ricadono invece nel territorio di Ferrandina (MT) di cui si forniscono alcune informazioni di carattere archeologico. Le prime notizie relative a rinvenimenti si hanno intorno agli anni '60 dello scorso secolo e riguardano il centro urbano. In via Mazzini infatti, durante i lavori di sbancamento per la costruzione della caserma dei Carabinieri, vengono intercettate tombe risalenti al IX-VIII sec. a.C., che, sulla base dei rinvenimenti effettuati da Di Cicco intorno al 1900, rappresentano solo una piccola parte della necropoli indigena dell'età del Ferro. Quest'ultima occupa tutto il pendio occidentale della collina (contrade Croce e Zamboglia), mentre il nucleo abitato è situato, con molta probabilità, nell'area della Croce Missionaria, oggi Piazza De Gasperi. Convalida questa tesi il rinvenimento in quest'area di capanne a pianta circolare con muretto in pietra e le sepolture di bambini (*enchytrismoï*) entro grandi contenitori di ceramica o d'impasto, secondo le consuetudini diffuse in tutti i centri italici dell'età del Bronzo e del Ferro. La documentazione materiale recuperata nelle sepolture e, soprattutto, nella capanna principale, ci permette di cogliere il progressivo miglioramento delle tecniche di lavorazione della ceramica (uso del tornio e bicromia nella decorazione) e lo sviluppo nel VI sec. a.C. dei contatti tra la comunità indigena di Ferrandina ed i greci della colonia di Metaponto. Evidentemente l'Arce sul quale sorge il centro moderno ha garantito, per la conformazione geografica propria di una fortezza naturale, il persistere dei vari insediamenti umani che si sono avvicendati nel corso dei secoli, senza alcuna soluzione di continuità. Altre presenze sono poi diffuse in tutto il territorio.



SITO 1

Ferrandina – Stazione FS

IGM 201 III NO

Nei pressi della stazione FS sono state indagate delle sepolture la cui datazione può essere riportata alla seconda metà del III sec. d.C. Si tratta di 8 tombe del tipo a cappuccina. La tomba n. 6 è l'unica che presenta il corredo: un anellino di bronzo in sottile filo a sezione circolare, un boccaletto acromo globulare monoansato e una moneta dell'imperatore Gallieno datata fra il 260 e il 268 d.C. Nel terreno adiacente sono stati rinvenuti frammenti di coppe databili al II sec. d.C. La presenza anche di materiali più recenti fa propendere per un'occupazione ininterrotta del sito dal VI sec. a.C. fino all'età moderna. Bibliografia: Patrone 1987, p. 35, tavv. 10-11.

SITO 2

Ferrandina – Stazione FS

IGM 201 III NO

Nei pressi della stazione FS è attestata un'area di frequentazione risalente al periodo arcaico come dimostrano i frammenti di ceramica bicroma.

Datazione: periodo arcaico (VI sec. a.C.)

Bibliografia: Patrone 1987, p. 35.

SITO 3

Ferrandina – Centro urbano moderno

IGM 201 III NO

Le prime notizie relative a rinvenimenti si hanno intorno agli anni '60 dello scorso secolo e riguardano il centro urbano. In via Mazzini infatti, durante i lavori di sbancamento per la costruzione della caserma dei Carabinieri, vengono intercettate tombe risalenti al IX-VIII sec. a.C., che rappresentano solo una piccola parte della necropoli indigena dell'età del Ferro. Quest'ultima occupa tutto il pendio occidentale della collina (contrade Croce e Zamboglia), mentre il nucleo abitato è situato, con molta probabilità, nell'area della Croce Missionaria, oggi Piazza De Gasperi. Convalida questa tesi il rinvenimento in quest'area di capanne a pianta circolare con muretto in pietra e le sepolture di bambini (*enchytrismoï*) entro grandi contenitori di ceramica o d'impasto, secondo le consuetudini diffuse in tutti i centri italici dell'età del Bronzo e del Ferro.

Datazione: età del Ferro – periodo arcaico (IX – VI sec. a.C.).

Bibliografia: Di Cicco 1901, p. 38; Bracco 1935, p. 383; Bracco 1947, p. 153; Lo Porto 1969, p. 165; Adamesteanu 1971, p. 27; Lo Porto 1973, pp. 204, 235; Lattanzi 1976, p. 146; Chiartano 1977, p. 12; Canosa 1987, pp. 61-66.

SITO 4

Ferrandina – Cugno Rivitale

IGM 201 III NO

In località Cugno Rivitale è attestata un'area con presenza di numerose tegole e coppi malcotti che fanno ipotizzare la presenza nell'area di più fornaci. Fra i materiali degno di nota risulta un frammento di vasca di *loutheron* con bordo solcato da scanalature e decorato da un'ansa plastica a rocchetto. I



frammenti vascolari sono riferibili ad una frequentazione continua del sito dal VI al IV sec. a.C.

Datazione: periodo arcaico – periodo lucano (VI-IV sec. a.C.).

Bibliografia: Canosa 1987, pp. 44-46; D'Andria 1980, p. 124.

SITO 5

Pomarico - Centro Storico. Pendio sud-orientale

IGM 201 III NO

Lembo della necropoli di età ellenistica posta lungo il tracciato di un'antica strada che costeggiava la collina di Pomarico.

Datazione: età ellenistica (IV sec. a.C.).

Bibliografia: D'Andria 1996.

SITO 6

Pomarico – Castro Cicurio

IGM 201 III NO

Sito indagato a più riprese tra gli anni '80 e '90 dall'*équipe* dell'università di Torino coordinata da Marcella Barra Bagnasco. L'insediamento, che copre un'estensione di ca. 3 ettari, si articola in una parte pubblica ed in una residenziale: alla parte pubblica sono da ricondurre tre grandi vani ubicati presso le mura, che si dovevano probabilmente affacciare con un portico su un'ampia zona scoperta (forse una sorta di *agora*) e su una strada; la restante occupazione del pianoro sembra destinata principalmente ad abitazioni, organizzate in isolati regolari.

Bibliografia: Barra Bagnasco 1996, pp. 147-231; Barra Bagnasco 1997.

SITO 7

Pomarico – Castro Cicurio

IGM 201 III NO

Sepulture ad inumazione e ad incinerazione, scarti di fornace. Area di necropoli presenti sul versante sud-occidentale del pianoro, a sud di una sorgente ancora oggi utilizzata, dove è documentata la presenza anche di frammenti ceramici a connotazione votiva.

V- IV sec. a.C.

Bibliografia: D'Andria 1996.

SITO 8


Pomarico – Castro Cicurio

IGM 201 III NO

Necropoli sud-orientale

Datazione: età classica (380-70 e il 350 a.C.).

Bibliografia: D'Andria 1996; Barra Bagnasco 1997, pp. 277-306.

ROMEO GROUP FOTOVOLTAICA	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA	 DR. ANTONIO BRUSCELLA P.zza Alcide De Gasperi, 27 85100 - Potenza
-----------------------------	----------------------------	---

4. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Il territorio comunale di Pomarico (MT) è interessato dai seguenti vincoli di natura archeologica (**Tav. A.4.1**):


- **Castro Cicurio** (Foglio 52, particelle ex 28 nuova 28 -ex 28 nuova 139 -29 -30 -74 -75);

Il territorio comunale di Ferrandina non presenta invece nessun vincolo di natura archeologica.

Nei territori comunali di Pomarico (MT) e Ferrandina (MT) sono presenti le seguenti sedi tratturali vincolate:

N	Codice	Comune	Denominazione Tratturi	Fogli
1	42	Pomarico	Regio Tratturello Miglionico-Metaponto	4-9
2	43	Pomarico	Tratturo Com. Pisticci-Matera	20-13-5-6-3
3	44	Pomarico	Tratturo Com. di Pisticci	54-48
4	45	Ferrandina	Tratturo Com. delle Montagne	93-95-88-89-90-91-80-81-82


L'analisi delle interferenze dell'opera con le aree sottoposte a vincolo di tutela archeologica ha dimostrato come entro un'area di rispetto di 1 km non rientri alcuna area vincolata. Inoltre si è verificato che le attività progettuali non interferiscono con la rete tratturale storica vincolata.

ROMEO GROUP FOTOVOLTAICA	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA		DR. ANTONIO BRUSCELLA P.zza Alcide De Gasperi, 27 85100 - Potenza
-----------------------------	----------------------------	---	---

4.1 Indagine teleosservativa

Lo studio della fotografia aerea è una tecnica che permette di documentare i risultati di una ricognizione svolta mediante la ripresa del territorio dall'alto. Prevede una fase di lettura, analisi ed interpretazione di immagini scattate da un aereo, volta a comprendere e registrare le informazioni in esse contenute relative a frequentazioni antropiche, tracce archeologiche o naturali, individuabili sul territorio. Utilizzate nella fase di impostazione del progetto di ricerca, le fotografie aeree consentono di inquadrare il contesto topografico e archeologico dell'area studiata. In una fase più avanzata dell'indagine, le immagini aeree permettono di distinguere localizzazione, forma geometrica, andamento ed estensione di numerose evidenze del paesaggio.

Nel caso specifico lo studio non ha evidenziato alcuna anomalia riconducibile alla presenza di siti archeologici sommersi.

ROMEO GROUP FOTOVOLTAICA	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA	 DR. ANTONIO BRUSCELLA P.zza Alcide De Gasperi, 27 85100 - Potenza
-----------------------------	----------------------------	--

5. CONCLUSIONI – VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Incrociando i dati della ricerca archeologica emerge chiaramente l'importanza centrale su larga scala di questo territorio nell'ambito dei fenomeni di antropizzazione e dunque delle modalità insediative nella diacronia. Si è visto come su quest'area la frequentazione si concentra in particolare nel periodo lucano, e come essa non sia focalizzata in un unico sito o area, ma risulti distribuita in maniera più o meno omogenea su tutto il territorio.

Per quanto attiene l'analisi delle **interferenze delle opere con le aree sottoposte a vincolo di tutela archeologica**, si è verificato che entro un'area di rispetto di 1 km dall'impianto fotovoltaico non rientra alcuna area a vincolo archeologico.

Come già evidenziato nel paragrafo dedicato, le opere da realizzare non presentano alcun tipo di **interferenza con i tratturi sottoposti a vincolo**.


La presente ricerca si propone quale strumento utile per la conoscenza dello scenario territoriale interessato da questa infrastruttura; si pone altresì quale frutto del costante raccordo tra le indicazioni della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, volte alla tutela del patrimonio, e le richieste di fattibilità della committenza.

Le metodologie impiegate in tale ricerca, sviluppata sulla scorta dei risultati desunti nell'ambito della fase ricognitiva, ha permesso di esplorare e conoscere direttamente il territorio, a partire dalle sue caratteristiche morfologiche e geologiche salienti, in relazione alle potenzialità di antropizzazione nella diacronia dell'area interessata dal progetto.

Visualizzando i dati emersi nel corso dell'indagine sul campo e considerando l'insieme delle informazioni desunte si può così riassumere il fattore del Rischio Archeologico (**Allegato A.4.2**):


RISCHIO BASSO

Si valuta un grado di rischio basso (**in verde**) su tutta l'area di progetto.


ROMEO GROUP FOTOVOLTAICA	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA	 DR. ANTONIO BRUSCELLA P.zza Alcide De Gasperi, 27 85100 - Potenza
-----------------------------	----------------------------	---

6. TABELLA BIBLIOGRAFICA


RIFERIMENTO BIBLIOGRAFICO	OSSERVAZIONI
Adamesteanu D., <i>Lucania</i> , in «EAA» suppl. 1970, pp. 418-419.	Di interesse generale
Adamesteanu D., <i>Origine e sviluppo di centri abitati in Basilicata</i> , in Atti Ce.S.D.I.R., III, 1970-1971, pp. 115-156.	Di interesse generale
Adamesteanu D., <i>La Basilicata antica, storia e monumenti</i> , Cava dei Tirreni 1974.	Di interesse generale
Adamesteanu D. (a cura di), <i>Storia della Basilicata. L'antichità</i> , Bari 1999.	Di interesse generale
Barbone Pugliese N., Lisanti F. (a cura di), <i>Ferrandina. Recupero di una identità culturale</i> , Catalogo della mostra Ferrandina 1987, Galatina (LE) 1987.	Di interesse specifico Ferrandina
Barra Bagnasco M., <i>L'attività archeologica in Basilicata</i> , in Atti Taranto 1989, pp. 571-577.	Di interesse specifico Pomarico
Barra Bagnasco M., <i>L'attività archeologica in Basilicata</i> , in Atti Taranto 1990, pp. 567-572.	Di interesse specifico Pomarico
Barra Bagnasco M., <i>L'attività archeologica in Basilicata</i> , in Atti Taranto 1991, pp. 291-294.	Di interesse specifico Pomarico
Barra Bagnasco M. (a cura di), <i>Pomarico Vecchio I. Abitato Mura Necropoli Materiali</i> , Galatina (Le) 1997.	Di interesse specifico Pomarico
Barra Bagnasco M., <i>Contributo alla lettura dei sistemi insediativi della Basilicata. Il caso di Pomarico Vecchio</i> , in <i>La forma della città. Convegno S. Maria Capua Vetere 1998</i> , Napoli 1999, pp. 119-130.	Di interesse specifico Pomarico
Bianco S., <i>Aspetti dell'età del Bronzo e del Ferro sulla costa ionica</i> , in <i>Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica</i> . Incontro Studi Policoro 1984, Galatina (Le) 1986, p. 20.	Di interesse specifico Pomarico
Barra Bagnasco M., <i>Sistemi insediativi nella Basilicata dal Sinni al Bradano, tra il IV e il III sec. a.C.</i> , in Barra Bagnasco M., De Miro E., Pinzone A. (a cura di), <i>Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca</i> , Atti incontro studi Messina 1996, Soveria Mannelli 1999, pp. 39-57, tavv. X-XV.	Di interesse specifico Pomarico
Bottini A., <i>Il mondo indigeno della Basilicata nel VII secolo a.C.</i> , in <i>Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica</i> . Incontro Studi Policoro 1984, Galatina (Le) 1986, pp. 157-166.	Di interesse generale
Bottini A., <i>I popoli indigeni fino al V secolo</i> , in AA.VV., <i>Popoli e civiltà dell'Italia Antica</i> , 8, Roma 1986, pp. 171-237.	Di interesse generale
Bottini A., Setari E., <i>Il mondo enotrio tra Greci ed Etruschi</i> , in <i>Greci, Enotri e Lucani</i> , pp. 57-63.	Di interesse generale
Bracco E., <i>Pomarico (Matera). – Rinvenimenti di sepolcri di età greca</i> , in Nsc CCCXLIV, 1947, pp. 154-164.	Di interesse specifico Pomarico

ROMEO GROUP FOTOVOLTAICA	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA		DR. ANTONIO BRUSCELLA P.zza Alcide De Gasperi, 27 85100 - Potenza
-----------------------------	----------------------------	---	---


RIFERIMENTO BIBLIOGRAFICO	OSSERVAZIONI
Bottini A., <i>Gli indigeni nel V secolo</i> , in Adamesteanu D. (a cura di), <i>Storia della Basilicata. L'antichità</i> , Bari 1999, pp. 419-453.	Di interesse generale
Bottini A., Setari E., <i>La necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata</i> , «MonAnt» VII, Roma 2003.	Di interesse generale
Bracco E., <i>Ferrandina (Matera). Rinvenimenti di tombe di età greca</i> , in Nsc, XI, 1935.	Di interesse specifico Ferrandina
Bracco E., <i>Ferrandina (Matera). Rinvenimenti di età greca</i> , in Nsc I, 1947.	Di interesse specifico Ferrandina
Canosa G., <i>Rinvenimenti archeologici nel territorio di Ferrandina</i> , in Barbone Pugliese N., Lisanti F. (a cura di), <i>Ferrandina. Recupero di una identità culturale</i> , Catalogo della mostra Ferrandina 1987, Galatina (LE) 1987.	Di interesse specifico Ferrandina
Capano A., <i>Allevamento, transumanza, tratturi in Basilicata dall'antichità all'età contemporanea</i> , in Lucania Archeologica V, 1986, pp. 6-15.	Di interesse generale
Castoldi M., <i>Nuove indagini archeologiche nel metapontino, tra Pisticci e Ferrandina</i> , in ACME LX, 2007, pp. 249-260	Di interesse specifico Ferrandina
Centola S., <i>Ferrandina e le sue remote origini elleniche-lucane</i> , Napoli 1931.	Di interesse specifico Ferrandina
Cremonesi G., <i>Notizie sulle cinte murarie esistenti in Lucania</i> , in Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. LXXIII, 1966, pp. 133-147.	Di interesse generale
D'Agostino B., <i>Le genti della Basilicata antica</i> , in Pugliese Carratelli G. (a cura di), <i>Italia omnium terrarum parens</i> , Milano 1989, pp. 191-246.	Di interesse generale
D'Agostino B., <i>Greci e indigeni in Basilicata dall'VIII al III secolo a.C.</i> , in AA.VV., <i>Tesori dell'Italia del sud</i> , pp. 25-57.	Di interesse generale
D'Amelio F., <i>Per una storia di Ferrandina e Uggiano</i> , Ferrandina 1984.	Di interesse specifico Ferrandina
D'Andria F., Pomarico, in BTCG 1996, pp. 136-143	Pomarico
De La Genière J., <i>Recherches sur l'Age du fer en Italie Méridionale, Sala Consilina</i> , Naples 1968.	Di interesse generale
De La Genière J., <i>Aspetti e problemi dell'archeologia del mondo indigeno</i> , in Atti Taranto 1971, pp. 225-272 (p. 251).	Di interesse generale
De Lachenal L. (a cura di), <i>Da Leukania a Lucania. La Lucania centro orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii</i> , Catalogo della Mostra, Venosa 1992.	Di interesse generale
De Siena A., <i>Rinvenimenti archeologici a Ferrandina</i> , in Barbone Pugliese N., Lisanti F. (a cura di), <i>Ferrandina. Recupero di una identità culturale</i> , Catalogo della mostra Ferrandina 1987, Galatina (LE) 1987.	Di interesse specifico Ferrandina
Di Cicco V., Ferrandina, in Nsc 1900.	Di interesse specifico Ferrandina

ROMEO GROUP FOTOVOLTAICA	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA	 DR. ANTONIO BRUSCELLA P.zza Alcide De Gasperi, 27 85100 - Potenza
-----------------------------	----------------------------	---

RIFERIMENTO BIBLIOGRAFICO	OSSERVAZIONI
Giordano A., <i>Notizie storiche su la terra di Pomarico</i> , Manduria 1911 (ristampa anastatica Matera 1980)	Di interesse specifico Pomarico
Greco G., <i>Per una definizione dell'architettura domestica di Serra di Vaglio</i> , in D'Andria F., Mannino K. (a cura di), <i>Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia</i> , Atti del Colloquio Lecce 1992, Galatina (Le) 1996, pp. 255-299.	Di interesse generale
Gualtieri M., <i>La Lucania romana. Cultura e società nella documentazione archeologica</i> , Quaderni di Ostraka, 8, Napoli 2003.	Di interesse generale
Horsnaes H.W., <i>The cultural development in North Western Lucania, c. 600-273 BC</i> , Analecta Romana Instituti Danici, Supplementum XXVIII, Roma 2002.	Di interesse generale
Lattanzi E., <i>Saggi di scavo a Pomarico</i> , in <i>Atti Taranto 1976</i> , pp. 861-864 (p. 862).	Di interesse specifico Pomarico
Lattanzi E., <i>Ferrandina. Necropoli dall'età del Ferro al IV secolo a.C.</i> , in <i>Museo Nazionale Ridola di Matera</i> , Matera 1976.	Di interesse specifico Ferrandina
Liccese M.B., <i>Pomarico: la sua storia</i> , Matera 1997.	Di interesse specifico Pomarico
Lo Porto F.G., <i>Penetrazione greca nel retroterra metapontino</i> , in <i>Atti Taranto 1973</i> , pp. 107-134.	Di interesse generale
Marchi M.L., <i>Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne dell'Italia centro-meridionale. Acquisizioni, innovazioni ed echi tradizionali documentati archeologicamente</i> , Dissertazione di Dottorato, Bologna 2000.	Di interesse generale
Motta A., <i>Il sistema castellare di Federico II e l'insediamento antropico in Basilicata tra XII e XIII secolo</i> , Lavello 1996.	Di interesse generale
Orlandini P., <i>Aspetti dell'arte indigena in Magna Grecia</i> , in <i>Atti Taranto 1971</i> , pp. 273-308 (pp. 280, 291).	Di interesse generale
Osanna M. (a cura di), <i>Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.</i> , Atti Giornate di Studio Venosa 13-14 maggio 2006, Venosa 2009.	Di interesse generale
Pasquale D., <i>Cenni cronostorici di Pomarico</i> , Matera 1940 (ristampa anastatica Matera 1980).	Di interesse specifico Pomarico
Pasquinucci M., Gabba E., <i>Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)</i> , Pisa 1979.	Di interesse generale
Patrone A.M., <i>L'indagine topografica</i> , in Barbone Pugliese N., Lisanti F. (a cura di), <i>Ferrandina. Recupero di una identità culturale</i> , Catalogo della mostra Ferrandina 1987, Galatina (LE) 1987.	Di interesse specifico Ferrandina
Petrocchi E. (a cura di), <i>La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata</i> , Isernia 1999, in part. il contributo di Motta A., <i>Tratturi di Basilicata: dagli "itineraria" alla viabilità postunitaria</i> , pp. 143-165.	Di interesse generale
Pontrandolfo Greco A., <i>I lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica</i> , Milano 1982.	Di interesse generale
Rescio P., <i>Archeologia e storia dei castelli in Basilicata e Puglia</i> , Potenza 1999.	Di interesse generale

ROMEO GROUP FOTOVOLTAICA	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA	 DR. ANTONIO BRUSCELLA P.zza Alcide De Gasperi, 27 85100 - Potenza
-----------------------------	----------------------------	---

RIFERIMENTO BIBLIOGRAFICO	OSSERVAZIONI
Roubis D., Danese M., <i>Nuove metodologie per lo studio dei paesaggi storici della Basilicata: le ricerche nella bassa valle del fiume Bradano</i> , in F. D'Andria et alii (a cura di), <i>Il dialogo dei Saperi. Metodologie integrate per i Beni Culturali</i> , Napoli 2010, pp. 133-144.	Di interesse generale
Russo Tagliente A., <i>Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.</i> , Galatina (Le) 1992	Di interesse generale
Tagliente M., <i>Il mondo indigeno della Basilicata in età arcaica. Realtà a confronto e prospettive di ricerca</i> , in Barra Bagnasco M., De Miro E., Pinzone A. (a cura di), <i>Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca</i> , Atti dell'incontro di Studi Messina 2-4 dicembre 1996, Catania 1999, pp. 13-21.	Di interesse generale
Torelli M., <i>Da Leukania a Lucania</i> , in De Lachenal L. (a cura di), <i>Da Leukania a Lucania. La Lucania centro orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii</i> . Catalogo della Mostra, Venosa 1992, Roma 1992, pp. XIII-XXVIII.	Di interesse generale
Varuolo P., <i>Pomarico. Cronache di tre secoli</i> , Salerno 1979.	Di interesse specifico Pomarico

ROMEO GROUP FOTOVOLTAICA	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA		DR. ANTONIO BRUSCELLA P.zza Alcide De Gasperi, 27 85100 - Potenza
-----------------------------	----------------------------	---	---

7. ALLEGATI

A.4.1 Carta dei Vincoli Archeologici e dei Siti Noti da Bibliografia

A.4.2 Carta del Potenziale Archeologico